

Segue dalla prima

Parole magiche che An vuole prendere per buone, senza crederci troppo. Ma le prime valutazioni dell'incontro erano tutt'altro che rosee: «C'era molta tensione, parlavamo due linguaggi diversi», avrebbe detto ai suoi Gianfranco Fini. E questa volta la notizia non è stata smentita (salvo le proteste del portavoce, Sottile, sul servizio del Tg3). Un faccia a faccia dall'una alle quattro (presente l'angelo custode Gianni Letta), Berlusconi che ancora una volta ha «blindato» Tremonti ed escluso un alleggerimento del ministero del Tesoro, rilanciando tutt'al più offerte di poltrone di non troppo peso (dopo il ritocco alla sua faccia, quello alla squadra di governo...).

Fini da parte sua avrebbe tentato di riportare il punto sulla conduzione dell'intero programma del governo e sulla ambita collegialità. Si sarebbe trovato di fronte il solito muro di gomma, insomma. Tant'è che Ignazio La Russa entrando a Palazzo Chigi, ha fatto capire l'aria di perenne tempesta: «Stiamo lavorando per rendere più forte la coalizione e più veloce l'azione di governo. Speriamo che tutti capiscano che questo è l'intento e lavorino nella stessa direzione».

Nel Transatlantico ieri pomeriggio si percepiva una certa agitazione fra i «colonnelli» di An. Prima giravano voci di un comunicato congiunto Berlusconi-Fini, poi alle sei ne è uscito solo uno della Presidenza del Consiglio. Apparentemente rassicurante, un segno di riconoscimento della richiesta di Fini su una maggiore collegialità nelle scelte di politica economica.

In un comunicato di Paolo Bonaiuti fa sapere che «il presidente Berlusconi ha assunto da oggi - ieri, ndr. - in prima persona l'iniziativa di concordare con gli alleati le priorità dell'azione di governo, sulla base del programma comune alle forze della coalizione votato dagli elettori». Come dire: Berlusconi si assume la responsabilità di tenere insieme la coalizione, dopo un mese di latitanza? È anche vero che le priorità finora indicate dal premier sono la giustizia e le riforme, ma per la prima volta parla di «stabilire le priorità dell'azione di governo e di garantire una effettiva collegialità nelle decisioni più importanti, specie per quel che attiene la politica economica», conclude Bonaiuti. Un amo per Fini. E il leader di An,

Il presidente di Alleanza nazionale ha riunito i suoi ministri dopo il vertice. Per ora si parla di una tregua



“ L'atteso vertice a due (a tre, c'era Letta) alla fine si è tenuto. Il leader di An ha chiesto una svolta vera nella conduzione della politica economica ”



Il premier gli ha proposto briciole di potere, qualche poltrona minore. Pronto a sacrificare i ministri Marzano e Sirchia. Proposto Baldassarri da An

Berlusconi parla con Fini. Ma non l'ascolta

Lo riceve con fastidio. Gli offre più collegialità. «Tremonti non si tocca...»



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini dopo una riunione

il volto e la fiducia

Ecco perché Berlusconi vuole a tutti i costi la legge Gasparri che gli consente presenza illimitata sul video.

È ridicolo pensare che Berlusconi sia al potere perché proprietario di Mediaset, perché imprenditore di televisione. È al potere perché impersona la televisione, perché è riuscito a comprendere che il vedere la politica in tempi reali, in tutto il mondo, di poter accedere mediante internet a tutte le informazioni, cambia radicalmente la condizione dell'uomo nella società, offre al singolo delle possibilità che mai al singolo erano state concesse.

Il pubblico a cui si rivolge Berlusconi è un pubblico di singoli, quel modo di essere soli e presenti che la televisione offre. Debbono essere quindi i singoli l'oggetto del messaggio, debbono sentire rivolta a loro la parola del leader. E il leader deve essere credibile, deve avere un volto amico, deve coinvolgere valori personali, deve avere un linguaggio politico e un animo religioso ed è soprattutto l'animo religioso che rende personale il linguaggio politico.

Cambiano i rapporti tra religione e politica in Italia: ed è infine Berlusconi che, grazie anche a Bossi e a Segni, scrive la parola fine sull'unità obbligata dei cattolici e sull'egemonia democristiana. È stato così l'esponente di un riappropriarsi religioso della propria libertà politica; ha coronato un processo di frattura tra mondo cattolico ed elettorato italiano.

Gianni Baget Bozzo, Il Giornale, 27 gennaio 2004

«Denigrare i giudici lede il rispetto tra istituzioni»

Dopo le offese del premier, oggi seduta straordinaria per la prima Commissione del Csm

ROMA È stata convocata oggi in seduta straordinaria la Prima commissione del Consiglio superiore della magistratura che dovrà esaminare la richiesta di «tutela» per i magistrati dopo l'intervento del Presidente del consiglio durante il Decennale di Forza Italia. Dunque il consiglio di Presidenza ha riconosciuto gli elementi d'urgenza che hanno spinto i sedici membri togati e i due laici a stendere un documento allarmato.

Il principio del reciproco rispetto tra istituzioni, ricordano i 18 membri del Csm, «va sempre praticato nella forma e nella sostanza da coloro che rivestono cariche istituzionali. La critica all'operato dei magistrati non può essere confusa con denigrazioni, che specie se provenienti da alte autorità istituzionali, sono idonee a compromettere il prestigio della magistratura, met-

tendo a repentaglio i principi su cui si fonda al convivenza civile». Il primo ministro aveva definito «peggiore del fascismo la burocrazia togata che usava la violenza in nome della giustizia», indicando per nome i membri del pool Mani pulite.

Così i consiglieri di Palazzo dei Marescialli valutano quelle frasi: «La rappresentazione dell'esercizio delle funzioni costituzionalmente assegnate alla magistratura in termini oggettivamente denigratori e tali da minare la fiducia dei cittadini in una istituzione della Repubblica si pone in contrasto con il principio del reciproco rispetto tra istituzioni». Poi si ricorda che «la magistratura italiana svolge nel quotidiano esercizio delle sue funzioni i compiti ad essa affidati dalla Costituzione, che nel ripristinare la libertà fondamentale negata dalla dittatura, volle una magistratura autonoma e

indipendente e istituì il Csm a garanzia di tali prerogative».

Infine il documento, lungo due cartelle, richiama il testo che fu approvato dal Csm nel '94, quando per la prima volta si occupò dell'attacco dell'imputato Berlusconi ai suoi giudici. Già allora fu autorevolmente ricordato «a tutti coloro che sono investiti di responsabilità pubbliche il dovere di correttezza istituzionale, che impone di calibrare i propri comportamenti e l'esercizio del generale diritto di libera manifestazione del pensiero in modo da non indurre turbative al fisiologico confronto tra le diverse realtà istituzionali». Va recuperata «una misura di civiltà e di rispetto reciproci nel confronto delle altre istituzioni con la giurisdizione», ammonì allora il Csm, come «condizione imprescindibile per la legittimazione dell'intero assetto politico-istituziona-

le», ed è «dovere del Csm dire una parola a difesa del prestigio e della credibilità dei magistrati se raggiunti da accuse di perseguire fini diversi da quelli istituzionali».

Non fu l'unico intervento a censura del Presidente del consiglio. Una più recente risoluzione, il 16 gennaio, ha sottolineato il discrimine tra l'esercizio del diritto di critica all'operato dei magistrati, («critica che è sempre legittima e utile») e le «denigrazioni diffamatorie. La tutela contro attacchi di tal genere è un dovere istituzionale al quale non si può abdicare poiché la credibilità della funzione giudiziaria e la fiducia dei cittadini nella sua imparzialità sono una garanzia assoluta e indispensabile della vita democratica».

Prima reazione, quella del ministro Castelli: «Sono parte di quelle operazioni più di facciata, che so-

stanziali. Ma c'è bisogno anche di questo. Finché non sistemeremo da un punto di vista istituzionale e costituzionale il rapporto tra politica e magistratura, come riequilibrio dei poteri, saremo sempre in questa situazione. Sono tre anni che lo dico, e tre anni che puntualmente si verifica. Ricordo che anche la Corte costituzionale nella sua sentenza sul Lodo Schifani, ha riconosciuto che è apprezzabile il tentativo di riequilibrare i poteri. D'altra parte sono iniziative che non aggiungono o tolgono nulla alle questioni vere che ci sono nel Paese». Bondi, coordinatore di Fi, invece, si straccia le vesti e mette le mani avanti: «Qualora fosse confermato, il documento del Csm, laddove critica i rappresentanti delle istituzioni, costituirebbe una gravissima lesione al nostro sistema costituzionale».

infatti, ha abboccato con tutto il vertice. Un'ora di dibattito acceso a Palazzo Chigi (con Matteoli, Gasparri, Anedda, Nania, La Russa e Landolfi), nel quale qualcuno avrebbe quasi deriso il vicepremier per il suo essere subalterno. Sul filo della verifica pendeva una scelta radicale, per An, quella di appoggio esterno al governo. Un'ipotesi che il ministro Alemanno dava come «estrema ratio», nel caso la verifica non portasse nulla di buono. Alemanno, impegnato nella registrazione di «Porta a Porta», non ha partecipato al vertice. Fini ai suoi ha raccontato dell'incontro negativo, e sembra che abbia ipotizzato la sua uscita dal governo in solitaria, cosa subito esclusa perché avrebbe portato con sé anche gli altri. Così il gotha di An ha scelto di prendere per buono il comunicato di Bonaiuti. Forse una mossa di scacchi per inchiodare davvero Berlusconi ad ascoltare gli alleati, e non solo Bossi. La Russa alla fine si dice appena più «speranzoso»: «Finalmente Silvio Berlusconi ha capito, come dimostra la dichiarazione di Bonaiuti. E comincerà la verifica seria, come la intendiamo noi». Nel vertice di un'oretta a Palazzo Chigi «abbiamo parlato di campagna elettorale e della legge sulla droga, per cinque minuti della verifica di governo». Usa toni più duri Domenico Nania, che ieri è stato attaccato da Bossi: «Attendiamo con fiducia le decisioni di Berlusconi».

Nell'incontro a due (più Letta), Berlusconi avrebbe rinnovato a Fini l'offerta di poltrone indolori per lui e per Tremonti: le Attività Produttive sacrificando Marzano (senza versare sangue), oppure la Sanità, (Sirchia è quasi sulla porta). Fini avrebbe di nuovo rifiutato per sé le Attività produttive, suggerendo invece Mario Baldassarri, attualmente viceministro al Tesoro, considerato un tecnico a lui vicino. Una scelta che fa storcere il naso alla Destra Sociale: «È un ex maoista passato alla sinistra Dc, poi socialista e, finalmente, si è convertito ad An», scherza un deputato. Sfumato quindi quel posto per Adolfo Urso, attualmente viceministro ma capo della corrente Nuova Alleanza, per il quale si pensava al Commercio Estero.

Certo dal fronte leghista tutto c'è tranne che spirito collegiale: Bossi minaccia di «fare le valigie». «Magari», sussurra una deputata di An; «non capisco perché l'ha detto, si vede che vuole prendere aria», sdrammatizza il ministro Matteoli da toscano, attraversando il Transatlantico prima di andare da Fini. La Lega dà colpi a tutti, ai centristi (con i «calci» a Ruini figurati da Calderoli) e ad An, che il capogruppo alla Camera, Cè, riduce a cacciatori di poltrone: «Non credo che Fini darà l'appoggio esterno al governo», si accontenterà di «qualche ministero o sottosegretario».

La Casa è spaccata, sulla Gasparri l'Udc vorrebbe dare battaglia su Sic (un voto contro e un astenuto). Si prevede un tutti contro tutti per la campagna elettorale. Soprattutto Berlusconi contro tutti. Ieri il premier era a casa sua con ministri e vertici forzisti per la Campagna d'Europa: Scajola, Pisanu, Bondi e Cicchitto. Unico terreno di incontro, le amministrative: ieri La Russa trattava candidati con Bondi.

Natalia Lombardo

Bonaiuti sistema il dopo vertice con uno stringato comunicato «Concorderemo le priorità con gli alleati»



Roberto Monteforte

«Date a Cesare quel che è di Cesare...». La Cei critica Baget Bozzo, dichiara che non si schiererà ma sottolinea: «L'unità d'Italia è un bene da preservare»

I vescovi: «Lo Spirito Santo non fa politica»

il regime comunica

«L'attacco sferrato oggi al direttore del Tg1 Clemente Mimun da parte dell'Unità e della Repubblica è solo l'inizio di una campagna di odio e di delegittimazione contro i giornalisti colpevoli di non essere schierati dalla parte della sinistra».

Lo dice Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, che aggiunge:

«Nei prossimi giorni questa campagna programmata nei minimi particolari dispiegherà tutta la sua carica di violenza intimidatoria».

«È necessaria perciò una contro-mobilizzazione a sostegno della libera informazione e di tutti quei giornalisti che saranno indicati come «nemici in dossier come quello pubblicato oggi dall'Unità e inclusi in liste di proscrizione».

Sandro Bondi, Agi, 10,38, 27 gennaio 2004

CITTÀ DEL VATICANO La forma è pacata, ma la sostanza è ferma. Ai vescovi italiani non è piaciuto quell'accostamento tra lo «Spirito Santo» e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi da lui stesso evocato sabato scorso, durante la kermesse per i 10 anni della fondazione di Forza Italia, facendo propri i giudizi di Gianni Baget Bozzo, il prete-politologo, «consigliere» del premier. «Il linguaggio del sacro in politica è di per se stesso fonte di ambiguità e sarebbe opportuno un certo controllo al riguardo» è il commento del segretario della Conferenza episcopale italiana, monsignor Giuseppe Betori. «La distinzione tra piano teologico e piano politico deve essere sempre riaffermata pur riconoscendo tutta l'autonomia di scelta delle figure retoriche da parte di un intellettuale» ha aggiunto il vescovo. L'occasione è stata la conferenza stampa

dei lavori del Consiglio permanente della Cei, ma più che le conclusioni dei lavori è stata l'attualità politica a farla da padrona. Alla domanda se oggi si possa fare vanto della lotta al comunismo o addirittura - come ha affermato Baget Bozzo a proposito di Forza Italia - che possa essere motivo di legittimazione religiosa, «non so se sia ancora attuale oppure no» ha risposto, per poi richiamare l'«indiscutibile» merito storico dei cattolici italiani che «nel primo dopoguerra hanno assunto con forza la responsabilità di questo nei confronti del paese». Oggi non è più tempo per i vescovi di scelte per uno degli schieramenti. «Sarebbe un tornare indietro» afferma

Betori. Non pare ci siano forze politiche che rappresentino un pericolo per la libertà e la democrazia. È l'effetto del bipolarismo. «La Chiesa - spiega - è stata liberata da questo doveroso schierarsi accanto, a favore, contro, l'uno o l'altro partito; chiama, invece, i diversi soggetti politici a impegnarsi su tematiche di rilevanza etica personale o sociale». Il segretario della Cei ricorda le «esperienze di questi mesi, in cui su diverse frontiere c'è stato il confluire di diversi orientamenti e persone, a prescindere dall'appartenenza a diversi gruppi».

Sulla difesa dell'unità nazionale tengono duro i vescovi italiani. Fanno quadrato attorno al cardinale Rui-

ni e non si lasciano intimidire dagli attacchi della Lega. «Non ci sono differenze tra i vescovi del Nord e del Sud, l'unità è un bene per il popolo italiano - ribadisce -. Il cardinale guarda a questo bene al di là degli attacchi di parti politiche o soggetti e non c'è esitazione in questo». Lo scandalo Parmalat è stata l'occasione per ribadire l'esigenza di porre l'etica a fondamento delle scelte economiche. Sulle misure a difesa dei risparmiatori e sulla polemica tra Fazio e Tremonti, monsignor Betori ha invitato ad «evitare semplificazioni», e senza entrare nelle possibili soluzioni tecniche, ha indicato una via: «Una riorganizzazione dei sistemi di controllo che nasca

dalla valorizzazione dei diversi ruoli e delle diverse funzioni, valorizzando competenze e storie, all'interno di un cambiamento pur necessario». Per Betori «occorre valorizzare l'esistente e proiettarlo verso il futuro». Una affermazione che è persa una «difesa» del governatore della Banca d'Italia. Il segretario della Cei ha anche difeso la scelta dell'Euro: lo ha definito «un processo necessario di appartenenza dell'Italia all'Europa». «La sua introduzione ha dato indubbi vantaggi all'economia e alle sue prospettive future», ma «come ogni processo economico - ha affermato - è un processo da governare, e su questo l'impegno va ulteriormente rafforzato».

I ricorrenti inviti a «moderare i toni» del cardinale Ruini sono rimasti inascoltati. Colpa del preoccupante «decadimento del livello della comunicazione» ha commentato Betori. È un «problema culturale». «La Chiesa che non urla, ma fa opera educativa, sembra restare inascoltata».